



di don Giuseppe Bentivoglio  
presidente di Caritas Ticino

## A colloquio con Benedetto XVI nel suo viaggio americano, per riscoprire i fondamenti di un serio progetto educativo

# LA LIBERTÀ BUGIARDA

**P**oiché nel corrente anno pastorale siamo stati invitati a riflettere sul tema dell'educazione, vorrei in questo mio scritto dare un contributo a partire dal discorso, che nel suo recente viaggio negli Stati Uniti il Papa ha rivolto ai giovani nel Seminario di Saint Joseph a New York.

1. Facendo riferimento agli anni della sua giovinezza il Papa dice: "I miei anni da teenager sono stati rovinati da un regime infausto che pensava di possedere tutte le risposte; il suo influsso crebbe – penetrando nelle scuole e negli organismi civili come anche nella politica e addirittura nella religione – prima di essere pienamente riconosciuto per quel mostro che era. Esso mise Dio al bando, e così diventò inaccessibile per tutto ciò che era vero e buono". Proseguendo il Papa osserva che "oggi molti (...) sono in grado di godere le libertà che sono emerse grazie alla diffusione della democrazia e del rispetto dei diritti umani", tuttavia un "potere distruttivo rimane. Sostenere il contrario significherebbe ingannare se stessi".

Il Papa dice che esso distrugge "i sogni e desideri che i giovani perseguono", in quanto avvelena la mentalità di molti, con la conseguenza che le persone sono tratta-

te come "meri oggetti": "Si afferma così un'insensibilità di cuore che prima ignora e poi deride la dignità data da Dio ad ogni persona umana". In altre parole: non c'è alcun rispetto per il cuore, ove per cuore si intende la struttura umana che ci costituisce, fatta di esigenze ed evidenze e nella quale consiste la dignità umana.

Chiediamoci adesso: in che cosa consiste questo "potere distruttivo"? Esso è un potere culturale che, insinuandosi ovunque, corrompe l'intera esistenza. I diversi ambienti – dice il Papa – sono "segnati dalla cultura in cui state crescendo", la quale giustifica e promuove "comportamenti e modi di pensare che soffocano la speranza, strade che sembrano condurre alla felicità e alla soddisfazione, ma che finiscono solo in confusione e angoscia". Il potere culturale, di cui parla il Papa, è caratterizzato da una "mentalità relativistica, edonistica e consumistica". Le conseguenze sono funeste. Infatti "la manipolazione della verità distorce la nostra percezione della realtà ed intorbida la nostra immaginazione e le nostre aspirazioni".

Se "l'importanza fondamentale della libertà deve essere rigorosamente salvaguardata", essa può non di meno "essere fraintesa o usata male così da non condurre alla fe-

licità che tutti da essa ci aspettiamo, ma verso uno scenario buio di manipolazione, nel quale la nostra comprensione di noi stessi e del mondo si fa confusa o viene addirittura distorta da quanti hanno un loro progetto nascosto".

Il Papa denuncia la separazione in atto tra libertà e verità e rivolgendosi ai giovani ascoltatori dice: "Avete notato quanto spesso la rivendicazione della libertà viene fatta, senza mai fare riferimento alla verità della persona umana? C'è chi oggi asserisce che il rispetto della libertà del singolo renda ingiusto cercare la verità, compresa la verità su che cosa sia bene. In alcuni ambienti il parlare di verità viene considerato fonte di discussioni o di divisioni e quindi da riservarsi piuttosto alla sfera privata. E al posto della verità – o meglio, della sua assenza – si è diffusa l'idea che, dando valore indiscriminatamente a tutto, si assicura la libertà e si libera la coscienza. È ciò che chiamiamo relativismo. Ma che scopo ha una "libertà" che, ignorando la verità, insegue ciò che è falso o ingiusto? A quanti giovani è stata offerta una mano che, nel nome della libertà o dell'esperienza, li ha guidati all'assuefazione agli stupefacenti, alla confusione morale o intellettuale, alla violenza, alla perdita del rispetto per se stessi, anzi alla disperazione e così, tragicamente, al suicidio?".

A questo punto, parlando di educazione, mi sembra che una prima osservazione sia necessaria: non è possibile educare, se mettiamo tra parentesi la domanda, che a suo tempo lo stesso Pilato fece a Gesù: "Che cosa è la verità?" e se non aiutiamo nella ricerca di essa. A scuola, dove insegno, qualche ragazzo mi chiede, con parole sue, la stessa cosa. Lo considero un miracolo, in quanto l'educazione (o diseducazione?), che la maggior parte dei giovani riceve oggi a scuola e in famiglia, li rende indifferenti alla verità, non suscita la consapevolezza che la verità è indispensabile per dare alla vita pienezza di significato.

Nella migliore delle ipotesi genitori e insegnanti parlano di valori, ma il loro fondamento viene ignorato. Conseguenza che i valori vengono percepiti schematicamente e vissuti (quando lo sono) moralisticamente, senza che la persona li riconosca costitutivi di sé. Questa percezione superficiale dei valori non dà al ragazzo la necessaria capacità e intelligenza per praticarli. Egli ha bisogno di radicare se stesso nel terreno di una verità che lo aiuti non solo a capire, ma a fare esperienza della sua stessa dignità, che lo aiuti a cogliere fino in fondo l'immensa dimensione del cuore umano, fatto per accogliere il Mistero e perciò mendicante di esso.

Se una persona ignora la verità di sé e della propria vita, resta interiormente debole e i valori, anche nel caso fossero cordialmente accolti, non lo rendono intrinsecamente più forte, ma lo ingabbiano in comportamenti senza dubbio validi, ma non sufficientemente fondati, con la conseguenza che la persona agisce seguendo uno schema e non un'intima convinzione.

Ogni uomo ha bisogno di conoscere la verità di sé e delle cose tutte. Ed è la scoperta di questa verità ed è l'affezione ad essa che gli permettono di avere una identità, di cogliere la dignità di chiunque e di percepire la positività dell'esistenza. Ed è ciò che manca o è debole in molte persone, in modo particolarmente evidente nei giovani. I fatti di cronaca, che riempiono in questi giorni e hanno riempito nei giorni passati le pagine dei giornali e i notiziari televisivi, confermano il moltiplicarsi di episodi nei quali viene calpestata la dignità umana, viene banalizzata e svalutata l'esistenza ed emerge un vuoto morale, conseguenza di un vuoto culturale, nel quale ogni verità è stata bandita e il suo posto è stata occupato dall'istintività e dalla reattività. Quanto accaduto a Locarno durante il carnevale, gli avvenimenti di Verona e di Niscemi in Sicilia, gli episodi di bullismo, che dilagano nel nostro Cantone dimo-

strano una crescente violenza, che non risparmia i giovanissimi.

Le analisi non mancano, ma a mio modesto parere non è sufficiente la solita lettura sociologica mentre è spesso carente quella psicologica, in quanto i presupposti culturali e antropologici sono il più delle volte inadeguati. Il motivo di tanta violenza va cercato al di là delle condizioni sociali in cui alcuni protagonisti sono cresciuti: molti di loro – dicono i giornali – vivono in famiglie nelle quali il disagio sociale non esiste. Il motivo sembra, piuttosto, essere il vuoto educativo che li circonda. E per vuoto educativo non intendo la mancanza (in certi casi anche questo) di insegnamenti morali, saggi discorsi e buoni consigli, ma intendo l'assenza di uno sguardo positivo sulla vita, quindi su di sé e sugli altri, che solo la certezza di un significato, quindi di una verità, permette ragionevolmente di avere.

Facendo nostre le osservazioni del Papa, è il relativismo, cioè la negazione che possa esistere oppure possa essere conosciuta una verità oggettiva e quindi l'impossibilità di fondare il valore della realtà nella quale viviamo, a togliere fascino alle cose e gusto alla vita. Nel relativismo i valori vengono prima o poi disintegrati, in quanto non sufficientemente motivati, oppure sono facilmente strumentalizzati.



Se non esiste una verità oggettiva, che la ragione tende a conoscere, una verità che dà valore agli altri e alle cose, l'unico orientamento possibile, l'unica "morale", è il progetto che faccio, sono le voglie che ho. Il centro del mondo diventa l'individuo che riconduce a sé, a seconda dei suoi immediati interessi, l'intera realtà. Quest'ultima è continuamente violentata se non soddisfa le proprie voglie oppure ostacola la realizzazione dei propri progetti. A tale violenza solo il riconoscimento del valore intrinseco della realtà potrebbe opporsi, valore che scaturisce dalla verità di essa.

Tornando alla questione educativa, appare chiaro che non è possibile educare se si accetta il relativismo oggi diventato mentalità diffusa. È inevitabile, allora, sostituire l'educazione con l'insegnamento: il saper fare diventa la cosa più importante, il saper essere passa in secondo piano. Il vuoto, che in questo modo si crea nel cuore di un ragazzo, lo disorienta e lo annichilisce. Cresce l'insoddisfazione del cuore e ogni cosa gli diventa nemica. Anche verso gli altri diventa indifferente e insofferente e di conseguenza li tratta come oggetti di cui servirsi senza rispetto. A Genova il Papa ha detto: *"Ci sono, purtroppo, dei giovani di anni, ma che sono vecchi dentro; che si trascinano, pur non mancando di beni terreni: di cultura, di lavoro soddisfacente, di rapporti e possibilità"*. Questo trascinarsi, dissipando l'esistenza, è la conseguenza del vuoto educativo nel quale vivono, un vuoto che molti cercano di riempire correndo dietro alle mode e diventando preda di messaggi fuorvianti: *"Vi auguro - è sempre il Papa che parla - di essere giovani, non alla moda: le mode si bruciano in un baleno, in una rincorsa frenetica e stordita"*.

Per educare bisogna vincere ogni relativismo e trasmettere ai giovani il gusto della vita. Il che è possibile a condizione che venga riconosciuta la verità di essa o comunque venga affermata l'esistenza di questa verità

e la necessità di cercarla instancabilmente. La positività dell'esistenza, il valore, quindi la dignità, di ogni uomo, non sono affermazioni che possiamo fare ideologicamente, in modo convenzionale, ma sono convinzioni che derivano dal presentimento di una verità oggettiva, nella quale l'intera realtà trova la sua bellezza. Se corriamo dietro al "pensiero debole", che si accontenta delle verità scientifiche e, mortificando la ragione, è disposto a considerare irrazionale quel che c'è e quel che accade, allora parlare di educazione è impossibile e ognuno viene condannato all'insignificanza.

Mi chiedo a questo punto quanti sono gli adulti, che, avendo responsabilità educative, non cedono al relativismo dilagante e si accontentano di dare ai giovani, con i quali hanno a che fare, buone

competenze professionali, accompagnate da qualche superficiale raccomandazione e da moralistici consigli a non trasgredire quelle regole (o regolamenti?) morali, che sono patrimonio di tutti. Ma sulla vita e sul significato di essa il silenzio è totale.

Mi chiedo anche se in ambito cattolico, seguendo l'esempio di Benedetto XVI, esiste la preoccupazione di rispondere a quella esigenza di razionalità che tutti noi, più o meno consapevolmente, ci portiamo addosso, oppure esiste un cedimento alla mentalità corrente, per cui *"ognuno è libero di fare quel che vuole"* senza mai chiedersi se è vero, quindi giusto, ciò che egli ha intenzione di fare.

Continua nel prossimo numero della rivista. ■



**Benedetto XVI con don Georg Gaenswein** ►  
(segretario personale del papa), durante la visita negli Stati Uniti d'America (15-20 aprile 2008)